

IL PREMIER

Economia, Transizione ecologica, Innovazione digitale
Questo il nucleo che gestirà i piani per il futuro

Quel «triangolo» che è il perno del nuovo esecutivo La presenza di Colao un messaggio a Conte

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è vero che il governo dell'ex presidente della Bce è più politico che tecnico, che la struttura ministeriale riflette i rapporti di forza in Parlamento, che pare insomma un esercizio di *real politik*. Ma l'apparenza è un filtro che distorce l'immagine. Basta toglierlo e subito si manifesta il progetto del premier, che fa perno sul triangolo Economia-Transizione ecologica-Innovazione digitale. È questo il *core business* del nuovo esecutivo, il nucleo che sarà chiamato a gestire i piani per l'Italia che verrà, a partire dai fondi europei del Recovery plan. Non a caso Draghi considera i ministri scelti per questa operazione tre personalità di grande spessore per i tre dicasteri «cruciali».

Ecco la cassaforte attorno a cui è stato costruito il resto della squadra, che il neo presidente del Consiglio ritiene equilibrata e capace di poter lavorare in tranquillità. E soddisfatto del lavoro, e l'autonomia che si è preso nella selezione dei ministri politici è frutto dell'autonomia che il capo dello Stato gli aveva consegnato all'atto del mandato: infatti — come aveva anticipato alle consultazioni — ha

informato i segretari di partito della lista solo qualche minuto prima di salire al Quirinale. Immagina che nessuno possa dirsi insoddisfatto, ma questo è un modo per consegnare ai leader della maggioranza il giudizio finale: perché se a lui spettava la sintesi, ora tocca al Parlamento l'ultima parola.

La fiducia arriverà, ovviamente, e sarà una sorta di fiducia *ad personam*. D'altronde l'immagine di Draghi copre il resto del Consiglio dei ministri. E il tratto di continuità della sua squadra rispetto al precedente esecutivo, non nasconde in ogni caso l'evidente segno di cesura rispetto al precedente presidente del Consiglio. La presenza di Colao nel governo — per di più in uno dei ruoli che Draghi considera «cruciali» — è un post it per Conte, che adoperò strumentalmente il manager nella commissione chiamata a supporto del vecchio governo, e che poi venne messo alla porta senza tante formalità dall'ormai ex presidente del Consiglio.

Dietro il cambio a Palazzo Chigi si è combattuto un sordo scontro di potere da parte di chi ha cercato di resistere fino all'ultimo. La differenza con il recente passato si vedrà presto, per esempio dal meccanismo di gestione della crisi sanitaria e da chi sarà chia-

mato a investire le risorse per contrastare la pandemia. Ma la *rupture* non sta solo nel maggior tasso di competenza del nuovo gabinetto, sta anche nel modo in cui d'ora in avanti si coniugheranno i verbi: il tempo futuro verrà usato da Draghi giusto per la presentazione del programma. Poi verrà il tempo di lavorare alle riforme. E se l'ex presidente della Consulta, Cartabia, è stata scelta come Guardasigilli, significa che il governo ha l'ambizione di sanare le ferite di un ordine — quello della magistratura — che è in crisi forse più del potere politico.

Ed è lì che ogni partito deve fare i conti con l'avvento di Draghi e con le sue decisioni. Nemmeno letta la lista dei ministri, la larga maggioranza è alle prese con un violento stress test. L'ala movimentista (e quasi scissionista) dei Cinque Stelle accusa i governisti (e Grillo) di non aver ottenuto il dicastero della Transizione ecologica, senza ovviamente curarsi della Farnesina lasciata a Di Maio. Nel Pd le donne sono in rivolta e costringono il segretario Zingaretti a prendere posizione perché «il loro impegno non ha trovato rappresentanza» nella delegazione dem.

Ma è soprattutto nel centrodestra che scoppia il putiferio. Salvini sembra stretto

nella morsa. Per un verso la Meloni ha già iniziato a metterlo sotto pressione, puntando l'indice contro un governo «ostaggio della sinistra» e avvertendolo che il dicastero del Lavoro è stato affidato «a un esponente del Pd». Per l'altro deve gestire la presenza di Giorgetti nell'esecutivo, al punto da essere costretto a ricordare che nel Carroccio «l'ultima parola è la mia». E poi c'è Forza Italia, con Berlusconi che deve farsi carico dell'insurrezione di un pezzo del suo partito, rimasto escluso dal governo: perché la scelta dei ministri azzurri coincide con la linea di frattura che attraversa Forza Italia.

È come se Salvini e il Cavaliere scorgessero i prodromi di un'operazione politica, che tenderebbe progressivamente ad isolare l'area (post) sovranista e quella berlusconiana con l'intento di creare una nuova geografia politica. Un po' ciò che teme nel Movimento l'area irriducibile grillina. Ma ieri Draghi non sembrava curarsi delle torsioni dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FIDUCIA

Secondo l'articolo 94 della Costituzione un governo deve avere il voto di fiducia di Camera e Senato. Il presidente del Consiglio Mario Draghi potrebbe recarsi mercoledì a Palazzo Madama e giovedì a Montecitorio per chiedere ai partiti il voto di fiducia al suo esecutivo



23 I ministri del governo guidato da Giuseppe Conte dal 5 settembre 2019 al 26 gennaio scorso: 15 uomini e 8 donne



18 I ministri del Conte I, dall'1 giugno 2018 al 4 settembre 2019: partì con 13 uomini e 5 donne, finì con 12 uomini e 6 donne



18 I ministri del governo guidato da Paolo Gentiloni dal 12 dicembre 2016 all'1 giugno 2018: 13 uomini e 5 donne



16 I ministri del governo Renzi (22 febbraio 2014-12 dicembre 2016): partì con 8 uomini e 8 donne, finì con 11 uomini e 5 donne



18 I ministri del governo guidato da Mario Monti dal 16 novembre 2011 al 27 aprile 2013: 15 uomini e 3 donne



21 I ministri del governo guidato da Enrico Letta dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014: 14 uomini e 7 donne